

Il Quotidiano Cultura

Dal dio Mitra al culto del Sole, al fuoco, alle torce ('ndocce), presenti nella tradizione agnonese della 'Ndocciata. Per lo studioso Mauro Gioielli i riti natalizi molisani sono "pagani"

Se il Natale è festa principale del Cristianesimo e, nel Molise, essa è ancora oggi celebrata con spettacolari riti ignei, si può affermare che la nostra etnia è tra le più "pagane" d'Italia. I Molisani sono gli ultimi, autentici adoratori del Fuoco (M.G.)

di Mauro Gioielli*

Mitra, figlio del Sole e Sole egli stesso, stringeva sempre in mano una torcia. La sua torcia era luce. La sua torcia era calore. Solo la torcia di Mitra rendeva gli uomini liberi e felici; illuminava le loro menti, scaldava i loro cuori, indicava loro la strada da percorrere.

È questa la sintesi di un antichissimo racconto mitico legato ai culti mitraici. Mitra è il dio pagano che sta all'origine della figura di Gesù e del nostro Natale. Secondo una cripto tradizione mediorientale, Mitra, divinità iraniana della luce, fu partorito da madre vergine, nacque tra gli armeni in una grotta (non a caso, i *mitrei*, cioè i suoi santuari, erano inizialmente grotte naturali), visse 33 anni, si sacrificò per salvare l'umanità. Tutto ciò, molti secoli prima di Cristo.

Il Sole Invitto. A Mitra si dedicava un'importante festa ciclica: quella del solstizio d'inverno (*solis statio*, la sosta del sole). A dicembre, alcuni giorni dopo che il sole era giunto alla sua minima altezza nell'emisfero nord, si celebrava il *Dies Natalis Solis Invicti* (giorno della nascita del sole invitto) che coincideva con il momento in cui l'astro fulgente, dopo il massimo declino, aveva da poco ripreso la sua ascesa celeste. Tale momento "critico" è quello in cui si comincia a per-

cepire concretamente l'eliorinascenza stagionale.

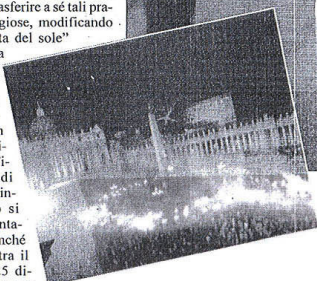
Dalla Persia, dopo secoli, il mitraismo giunse nell'antica Roma, dove rivestì soprattutto una valenza militare (*religio militis*). In epoca imperiale, ebbe grande diffusione, poi cominciò a soffrire la concorrenza del Cristianesimo. Finché, pian piano, il culto pagano fu del tutto soppiantato dalla nuova religione.

Il sacro giorno della [ri]nascita del Dio Sole aveva valore magico, propiziatorio e simbolico, poiché la Stella Invitta rappresentava sia la luce da contrapporre alle tenebre delle lunghe notti invernali sia il calore che doveva scaldare le fredde giornate cheimerine. Il Cristianesimo riuscì a trasferire a sé tali pratiche religiose, modificando la "nascita del sole"

con la "nascita di Cristo", e la "luce solare" con la "luce divina del Figlio di Dio". Il sincretismo si compì lentamente, finché la notte tra il 24 e il 25 dicembre, cioè la *nox postsolstiziale* che coincideva con l'occasione in cui ormai da secoli si festeggiava una luminosa genesi astrale, divenne anche la notte della nascita del nostro Dio.



Gli ultimi adoratori del Fuoco



Due immagini della 'Ndocciata al Vaticano

Infatti, la data della [presunta] natività di Cristo è sconosciuta. Neppure i Vangeli la segnalano con precisione, anzi Luca allude a circostanze che fanno pensare ad un

periodo diverso da quello invernale. Solo nel IV secolo si consolida la tradizione di festeggiare il Natale di Gesù il 25 dicembre. Tale giorno, in realtà, è una data convenzio-

nale, scelta, come detto, in ragione di passaggi ciclici stagionali e frutto d'un processo sincretico.

La torcia di Mitra. Mitra era identificato con la *vis solare*, con la *lux invincibile*. L'elemento simbolico che fu scelto per identificare una tale divinità era l'unico che potesse raffigurare concretamente il sole: il fuoco quale elemento terrestre che possiede, insie-

me, le due qualità solari: luce e calore. Ecco, quindi, che l'attributo iconografico di Mitra divenne - come narra il mito - la torcia; e sovente, una fiaccola era sufficiente da sola a rappresentare il dio. Il fuoco e le torce, dunque, erano l'essenza fondamentale delle celebrazioni della festa del Sole Invitto.

Le torce molisane. In modo ultra significante, le torce -

che nel linguaggio locale sono dette *'ndocce* (da torcia, appunto, vocabolo corrotto in *'ntorcìa*, *'ndorcìa*, e in fine *'ndoccia*) - sono l'elemento caratteristico dei culti natalizi molisani. Nella nostra regione sopravvive, in forma quasi pura e incontaminata, l'aspetto mitraico dei riti solstiziali. Nel Molise, tali feste conservano - con le opportune letture in chiave "contemporanea" - quanto di più arcaico e primordiale ci sia nei cerimoniali ignei dell'odierno Natale. Ad Agnone, Oratino (qui il falò e denominato *fiaccola*, probabilmente dal latino *facula* - piccola fiaccola, torcia) e negli altri centri che conservano rituali analoghi (Acquaviva Collecroce, Bagnoli del Trigno, Belpronte del Sannio, Castelverrino, Filignano, Montefalcone nel Sannio, Pescopennataro, Pietrabbondante, Roccapavara, Poggio Sannita, Pietracupa, Sant'Angelo del Pesco), ci si abbandona, ancora oggi dopo millenni, alla adorazione del fuoco. Gesù Bambino c'entra poco o nulla. È figura sovrapposta.

Nello svolgimento dei riti popolari del Natale molisano non s'è mai concretizzata compiutamente il sincretismo che tende a cancellare il pagano Dio Sole surrogandolo col Nuovo Sole cristiano.

*antropologo molisano, studioso di tradizioni popolari